

**CORRIERE DELLA SERA**

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821  
 Roma, Via Campania 50 C - Tel. 06 688291

140

FONDATA NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 6297930  
 mail: servizioclienti@corriere.it



# 140

2017 e oltre: i temi per capire come cambia il mondo. L'anniversario del «Corriere» diventa un'occasione per gettare lo sguardo in avanti. Con diversi linguaggi

**LE VOCI DEL (PROSSIMO) FUTURO**



## Verso libero o rima Dieci incursioni nel contemporaneo in esclusiva per il «Corriere»

**S**i parla spesso di giovani poeti, anche se in realtà esistono solo poeti, senza aggettivi. Si è o non si è, insomma, senza bisogno di particolari specificazioni. Così, leggendo queste dieci poesie scritte da dieci diversi poeti, piuttosto che su di un argomento generazionale, del resto molto sfilacciato trattandosi di nati tra la seconda metà degli anni Sessanta e i primi anni Ottanta, credo sia più opportuno guardare al compito poetico che è stato loro proposto, e quindi al modo — modo poetico, ovviamente — in cui è stato affrontato e risolto.

Sono tanti i poeti che si rifiutano di scrivere poesie a tema, e per di più su invito, diciamo pure su commissione. E certo in modo assolutamente legittimo. Ogni poeta, da questo punto di vista, fa storia a sé, e quanto vale per lui, senza alcun dubbio, per lui fa legge. Vittorio Sereni, ad esempio, sosteneva che per scrivere una poesia su qualsiasi argomento, doveva anzitutto sentirlo, esserne assediato, toccato, trafitto. Eppure la tradizione poetica ha da sempre contemplato la pratica nobilissima della poesia su commissione, della poesia scritta *ad hoc*.

Nemmeno l'affermazione dell'estetica romantica, col suo terrore della non autenticità della cosiddetta ispirazione, è riuscita del tutto a sradicarla. Certo è che l'accettazione della scrittura poetica a tema può valere come un richiamo al valore comunitario della poesia, al suo funzione di mezzo e non di fine, alla sua vocazione anche strumentale. Se questi poeti hanno accettato un tale cimento, che in fin dei conti rappresenta anche una sfida con se stessi, probabilmente è perché credono comunque in una simile possibilità.

La prima e forse unica osservazione, per altro generalissima, che mi sentirei di fare al cospetto di queste poesie, riguarda il modo — ma si può dire anche il taglio, il punto di vista, lo sguardo — con cui è stato approcciato il tema. L'argomento era il tempo che ci aspetta, l'anno che sta arrivando, il futuro, insomma, ed è stato avvicinato in modo sempre in qualche misura obliquo, come di sbieco o di taglio, o perfino a rovescio, *à rebours*. Come se volta a volta fosse stato necessario un prisma, una schermatura, un filtro, uno sviamento, per poterlo in qualche modo fissare, il che in certi casi significa anche rifiutare o negare, come un appuntamento disdetto o impossibile.

Non è che l'incapacità di prendere l'argomento di petto, potrebbe osservare qualcuno. Eppure personalmente ci vedo ben altro. Da un lato il riconoscimento dell'impossibilità di guardare o anche solo di pensare tangibilmente a questa cosa, la possibilità del futuro appunto; o se vogliamo a quelle «magnifiche sorti, e progressive» in cui già il nostro Leopardi non credeva. Anche se ciascuno, ovviamente, ha risposto per sé, si può vedere un significato conoscitivo, forse addirittura filosofico in questo. Dall'altro, poi, non posso non pensare all'invenzione poetica in quanto tale.

E allora alla sua imprevedibilità, alle sue prerogative, alla sua capacità di mettere a fuoco la cosa, e di entrarvi magari più a fondo, piombando su di essa dalla parte che non ci s'aspettava. È questo un segno, forse, che la poesia un futuro comunque l'avrà.



*Marco Giovenale*

Finalmente un giorno i giorni  
non varranno niente  
niente il celestino tutti  
i gradi prima, Starbucks, le 6  
(di pomeriggio), una  
volta ancora senza neve  
europea. Finalmente  
sarà in corsivo:  
finito (è nello script,  
perfino, staggato) e le doteom  
comparse scenderanno in righe  
filanti dai torpedissimi  
torbidi vestuviani  
pensando ecco Parigi.

Sarà finita un'altra campagna  
elettorale o bellica o le due, più  
la letterale che ci sarà un discorso  
tra tutti | nei caffè | a varie ore | a capo | a seconda del fusi. Ma  
non ci saranno i caffè (leggi: i locali)  
sostituiti da stalli,  
per i morelli degli psicopatici  
che però corrono, vincono, diventano  
ricchi e  
vi danno lavoro - a quelli come voi